« Vicini » al PCI oltre la metà dei candidati eletti

Soddisfacenti risultati del voto circoscrizionale di Città di Castello

La maggiore affluenza alle urne nelle zone dove più incisiva è la presenza dei comunisti - Lo scarso impegno dimostrato da altri partiti

CITTA' DI CASTELLO — Oltre il 42% degli elettori aventi diritto ha partecipato domenica alle consultazioni per la designazione dei consiglieri di circoscrizione. Se si considera che la consultazione era informale, essendo il Consiglio comunale in ultima istanza a sancire la composizione dei consigli di circoscrizione sulla base delle indicazioni emerse dal voto di domenica, gli 11.917 cittadini che si sono recati al seggio per esprimere le loro preferenze dànno già la dimensione di un risultato più che positivo.

« La partecipazione al voto — specifica un comunicato emesso dalle sezioni comuniste — se pure inferiore a quella registrata nell'analoga circostanza di cinque anni fa (elezione dei consigli di quartiere e frazione) esprime ancora una misura consistente di adesione ai principi della partecipazione democratica ».

Questo aspetto è giudicato dalle sezioni comuniste « tanto più importante se si tiene conto dell'agitazione anche qualunquistica e dei richiami al disimpegno che da più parti vengono fatti in una situazione di crisi generale del paese e della non esaltante riuscita della precedente esperienza dei consigli di quartiere e frazione ».

Le sezioni comuniste dànno poi una valutazione circa l'orientamento prevalente che si è potuto verificare attraverso l'analisi dei risultati del voto di domenica.

« Per quel che ci riguarda in particolare — si afferma nel comunicato — vogliamo sottolineare che la più alta partecipazione al voto si è registrata nelle zone di maggior influenza del nostro partito a testimonianza del grado di attenzione che i comunisti hanno saputo, e non da oggi, realizzare tra la gente intorno ai principi della partecipazione ». Pensiamo di poter dire inoltre — prosegue il comunicato — che più alta avrebbe potuto essere la percentuale dei votanti se maggiore fosse stato l'impegno di certe forze politiche e se non si fossero verificati alcuni disguidi da parte delle Poste nel recapito dei certificati elettorali ».

Le liste dei candidati — com'è noto — erano unitarie e nominali. Ai risultati non si può quindi attribuire un significato politico stretto. Le sezioni del PCI giudicano comunque positivo « il riscontro favorevole avuto dai candidati vicini, come militanti o simpatizzanti al nostro partito (circa il 50% degli eletti) ».

Una compagna, Lucia Cimbelli, è risultata la più votata nella circoscrizione quinta, dove c'è un largo insediamento operaio.

Le sezioni comuniste hanno deciso di indire nei prossimi giorni una conferenza degli eletti comunisti per definire ulteriormente la piattaforma programmatica presentata dal nostro partito nel corso della fase preparatoria della consultazione.

Questo impegno è diretto « a far sì che il contributo dei propri eletti nei consigli di circoscrizione — si legge infine nel comunicato — sia tale da esaltare le potenzialità democratiche e di partecipazione che il nuovo statuto offre, nel quadro di un impegno unitario in grado di rafforzare ulteriormente i legami trà le popolazioni e le istituzioni democratiche ».

L'affluenza degli elettori, del resto, complessivamente buona, ha fatto riscontrare notevoli differenze da circoscrizione a circoscrizione. Si va da un minimo percentuale del 28% nella sesta ad un massimo del 70% nell'ottava. Nelle circoscrizioni di campagna ha votato in media il 55,6%, in quelle di città il 31,3%. Ciò conferma la maggiore difficoltà che si incontra a trovare gli elementi di aggregazione, anche politica, nelle zone urbane, tradizionali o di nuovo insediamento.

Giuliano Giombini

La ITRES di Narni è un patrimonio che non va svenduto

NARNI — « La ITRES è patrimonio che non va svenduto », scrivono la FULC provinciale e i consigli di fabbrica delle tre industrie del polo chimico di Neramontoro: l'ITRES, IGANTO, Terni-Chimica, in un comunicato stampa emesso ieri al termine di una riunione congiunta.

Il sindacato ribadisce quindi una posizione ferma contro ogni tipo di manovra che dovesse comportare un ridimensionamento della ITRES, « una azienda — è sempre scritto nel comunicato — legata in particolar modo al nostro territorio, in quanto è il frutto unitario di lotte dei lavoratori, delle forze politiche e istituzionali ».

Una serie di iniziative verranno prese per creare una vasta mobilitazione: ci sarà un incontro con la Federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL, e incontri a livello nazionale con la FULC e la Federazione unitaria.

Si cercherà il coinvolgimento di tutte le forze politiche, dei Comuni, della Provincia e della Regione.

Per quanto riguarda i punti che il sindacato riconferma: l'ANIC deve mantenere la maggioranza delle azioni, anche se non si escludono altri soci, « per allargare la possibilità di commercializzazione dei prodotti »: la direzione dell'ANIC deve concretizzare gli impegni per nuovi investimenti, più che mai giustificati dall'incremento di produzione e di fatturato registrati quest'anno; deve essere rimossa l'attuale «gestione allegra », come è scritto nel comunicato, che costituisce « un elemento che crea sfiducia nei lavoratori ».

Ieri incontro di una delegazione di amministratori della Regione con il ministro Morlino

Una delegazione della giunta regionale dell'Umbria, capeggiata dal presidente Marri, si è incontrata ieri sera con il ministro Morlino a Roma.

Tema della riunione: l'aggravamento della crisi economica umbra, la situazione delle aziende in difficoltà e i tagli alle entrate regionali che rischiano di mettere in discussione le previsioni del bilancio pluriennale.

L'incontro è stato richiesto in vista dell'iter partecipativo sul bilancio pluriennale della Regione.

Ancora senza docenti il liceo scientifico di Città della Pieve

Agitazione nel liceo scientifico di Città della Pieve. La ragione è classica: ancora non sono stati nominati i professori. Il problema si pone in particolare per la V B alla quale manca l'insegnante di matematica e fisica.

Domani corteo e manifestazione al cinema Antoniano

Gli studenti ternani in piazza per chiedere una reale riforma

Sollecitano qualificanti modifiche alla bozza presentata dal governo - Precari, studenti e non docenti in assemblea a Perugia durante lo sciopero indetto dai sindacati per i problemi universitari

Studenti e precari in assemblea nell'aula magna dell'Università di Perugia

TERNI — Gli studenti ternani scioperano domani per chiedere una modifica della bozza di riforma della scuola media superiore presentata dal governo. La decisione è stata presa dal comitato studentesco cittadino, un organismo del quale fanno parte rappresentanti degli esecutivi studenteschi di tutti gli istituti superiori della città.

La decisione è scaturita al termine di un giro di assemblee tenute in tutte le scuole superiori. Nelle assemblee si è discusso sulla riforma della scuola media superiore e tutte le critiche mosse al progetto presentato in parlamento sono state sintetizzate in un pacchetto di richieste che costituisce la piattaforma della giornata di lotta.

Domani alle ore 8,30 gli studenti si concentreranno in piazza Dalmazia. Da qui partirà il corteo che, sfilando per le vie della città, raggiungerà il cinema Antoniano, dove si svolgerà una assemblea generale nel corso della quale prenderanno la parola studenti dei vari istituti.

Per quanto riguarda le richieste, gli studenti ternani sottolineano l'opportunità di elevare a 16 anni l'obbligo scolatico. « Come conseguenza — è scritto nella piattaforma di lotta degli studenti — chiediamo un biennio comune e un triennio di progressiva specializzazione ».

C'è poi la richiesta di modificare il meccanismo previsto per la valutazione dell'alunno. Si chiede infine che i programmi scolastici siano definiti con la partecipazione di « esperti del mondo della scuola sotto la vigilanza del parlamento e tenendo conto delle esigenze provenienti dalle varie realtà scolastiche ».

* * *

L'aula 8 dell'Università centrale ieri mattina era affollata da precari da studenti e non docenti. Nelle ore di sciopero, indetto dalle organizzazioni sindacali, tutte le componenti universitarie si sono riunite in assemblea per discutere il decreto Pedini. Il giudizio è risultato fortemente critico, ma il dato più significativo è sembrato essere l'accordo generale sulla battaglia per la riforma.

Se un invito chiaro è emerso dall'assemblea di ieri è il richiamo alla lotta per una modificazione sostanziale dell'Università. I più hanno indicato nelle forze di sinistra e nelle organizzazioni sindacali gli interlocutori e gli alleati per portare avanti la battaglia di riforma.

Critiche sono venute ai « baroni » che attaccano il decreto, bollandolo del giudizio di eccesso di permissività: volendo in sostanza difendere i propri privilegi. In complesso insomma: preoccupazione per lo stato dell'Università, critiche al governo e insieme però una proposta di lotta da riprendere con forza.

Terminata l'assemblea è cessata anche l'occupazione della sede centrale dell'Ateneo.

L'agitazione era iniziata nei giorni scorsi per iniziativa del sindacato e non si concluderà certamente con l'assemblea di ieri mattina. Organizzazioni sindacali e personale docente e non docente si sono dati nuovi appuntamenti; gli studenti hanno assicurato una volontà di dialogo con questo movimento. La parola d'ordine lo hanno detto tutti deve essere quella della riforma dell'Università.

Domani sera a Bastia dibattito su « Satira e repressione »

« Satira e repressione »: questo il tema del dibattito organizzato per domani alle 20,30 a Bastia dal circolo culturale socialista « Nuova presenza ». L'incontro si terrà presso la sala dell'ex consiglio comunale.

La risposta padronale ad una crisi dovuta solo in parte a motivi reali

Ricatti antisindacali e lavoro nero nelle aziende dell'eugubino-gualdese

I significativi esempi della Flaminia di Fossato di Vico, delle Cementerie Barbetti di Gubbio e della Paolo da S. Lorenzo - L'eredità di depressione lasciata da un trentennio di politica economica

GUBBIO — Ormai è un dato di fatto: l'uscita dalla crisi dell'industria nel comprensorio eugubino-gualdese passa per il ricatto padronale e l'attacco sindacale. La casistica si è talmente ampliata, che quasi fa pensare ad una linea concordata fra gli imprenditori locali. Come sempre gli effetti della crisi nelle zone marginali arrivano con un certo ritardo dai grandi sistemi industriali metropolitani, ma le situazioni prodotte sono sempre le stesse: flessione degli ordini, aumento dei costi di produzione, eccedenze di stoccaggio e ricorso alla cassa integrazione.

Le aziende reagiscono con ristrutturazioni, ammodernamenti tecnologici, tentativi di diminuzione dell'occupazione ed utilizzo di mano d'opera a basso costo.

Per far passare questa linea gli imprenditori dell'eugubino-gualdese fanno uso del ricatto e dell'intimidazione sindacale. Alla Flaminia di Fossato di Vico « una piccola Fiat del comprensorio » — dice il sindacato —, produttrice di cappe aspiratrici, di ordini ce ne sono in eccedenza; « ma — dicono i dirigenti — l'azienda non ha profitti adeguati e margini di guadagno sulla produzione, tali che garantiscano la stabilità e sconfiggano la concorrenza ».

Nella trattativa sindacale per i nuovi investimenti, l'azienda, abbandonando il progetto di espansione occupazionale, chiede la diminuzione del personale (già non rispetta il tourn-over e 30 operai sono diminuiti nell'ultimo anno) e l'aumento del lavoro all'esterno ad aziende artigianali o privati. Il classico lavoro nero.

Ma questo si scontra con le proposte sindacali ed ecco il ricatto: l'azienda pone sul piatto la questione della « conflittualità interna ». « Se non accantonate quel sindacalista troppo « conflittuale » — dice — saremo costretti ad aumentare il lavoro esterno ». L'azione produce gli effetti sperati: il sindacalista è contestato e la commissione interna si dimette per protesta lasciando, però, oggettivamente, il campo libero alle manovre della direzione aziendale per attuare i suoi programmi.

A seguito di un programma di ristrutturazione di 7 miliardi, anche le Cementerie Barbetti a Gubbio passano al ricatto ed alle minacce. Un azionista, che funge da « impiegato » durante una assemblea sindacale in occasione dello sciopero generale dell'industria minaccia un rappresentante sindacale con la frase « Se non la smetti, non muori nel tuo letto ». Ci sono tutti gli estremi per una denuncia, ma il sindacato ed il consiglio di fabbrica scelgono la strada del « dialogo »: il dirigente deve ritrattare tutto altrimenti si procederà a vie legali.

« Non è solo questione di sacrifici — ci dice un dirigente sindacale — questo è il ricatto, che sempre vi è stato nelle zone depresse, secondo le scelte politiche che sono venute avanti nel trentennio precedente ».

Ottavio Giombetti

Una dura nota dei sindacati

Ancora del tempo perduto per la vertenza dell'IBP

Le organizzazioni sindacali giudicano negativamente il rinvio dell'incontro che doveva tenersi il 1 dicembre al Ministero dell'industria sulla vertenza IBP. In un comunicato stampa di ieri che porta la firma dei consigli di fabbrica di S. Sisto e Castiglion del Lago, della FILIA provinciale, della federazione unitaria regionale e provinciale si legge: « questo fatto dimostra ancora una volta che l'IBP continua ad eludere un confronto reale sugli impegni più significativi contenuti nell'accordo del 23 febbraio 78 e precisamente sui programmi di investimenti, terreno sul quale si misura la volontà di avviare la soluzione dei problemi occupazionali ».

E ancora: « A questo confronto l'azienda non potrà comunque sfuggire, nell'incontro già fissato dal Ministro per il 14 dicembre ».

Il comunicato interviene poi nella vicenda dei 10 lavoratori licenziati per prepensionamento a cui recentemente una sentenza emessa dal tribunale di Perugia ha dato ragione. « Le strutture di fabbrica — e sindacali — si legge — ribadiscono quanto hanno affermato nel momento in cui l'azienda aveva inviato le lettere di licenziamento e cioè che era un atto unilaterale della IBP, che avrebbe dovuto seguire una diversa procedura ».

Mentre si registra questa ripresa di attenzione intorno alla vertenza più importante dell'intera provincia, il movimento sindacale sta lavorando alla elaborazione di vere e proprie piattaforme zonali. Per oggi è previsto presso la sala del Consiglio provinciale un attivo convocato da CGIL e CISL per verificare i collegamenti fra le diverse vertenze aperte.

A discuterne saranno i delegati dei consigli di fabbrica della zona di Perugia: si inizia così dal basso l'opera di costruzione di vere e proprie piattaforme territoriali che portino ad una trattativa complessiva e non frantumata con gli imprenditori.

L'iniziativa ovviamente terrà conto anche di realtà particolarmente deteriorate come il Perusia: le cui maestranze si sono rese protagoniste dell'occupazione del Consiglio regionale, condannata tanto dalla CGIL quanto dalla CISL.

Conferenza dei costruttori

Per l'edilizia 80 miliardi del piano decennale

Dichiarata disponibilità a collaborare con gli enti locali - Il nodo della vertenza contrattuale

Con il piano decennale per la casa arriveranno in Umbria 80 miliardi che dovrebbero portare alla costruzione di 3000 alloggi. I dati li ha forniti il prof. Dante Prosciutti, presidente dell'associazione degli imprenditori edili, nella relazione svolta all'assemblea dei costruttori, che proprio al termine della seduta ha provveduto a confermarlo nell'incarico.

Prosciutti ha voluto sottolineare la positività di questi investimenti per l'intero settore, anche se — ha aggiunto — non sono ancora sufficienti per consentire l'utilizzazione di tutte le potenzialità. Di qui — sempre secondo il Presidente dell'associazione costruttori — l'esigenza di convogliare verso l'edilizia nuove risorse finanziarie.

La relazione conteneva anche alcune valutazioni sul bilancio di attività del '77. Un anno difficile — è stato detto —, nel corso del quale si è registrata una netta caduta dei livelli produttivi; è diminuito infatti del 16% il volume complessivo dei fabbricati residenziali ultimati e del 40% quello dei fabbricati non residenziali.

Un recente passato non certo roseo dunque, il futuro però sembra essersi rischiarato e il prof. Prosciutti non ne ha fatto mistero. Ma guardiamo più in dettaglio le indicazioni e le proposte emerse dalla sua relazione. Innanzitutto la necessità di compiere interventi concreti anche nel settore delle opere pubbliche, nel quale devono essere eliminati tempi lunghi che troppe volte intercorrono tra stanziamento, affidamento di lavori e loro esecuzione. La Regione — ha aggiunto Prosciutti — che recentemente ha assunto gran parte delle competenze in materia può giuocare un ruolo positivo nello snellire procedure e tagliare tempi morti.

Il presidente dell'associazione costruttori ha poi invitato gli Enti locali a « non frustrare l'impresa privata — sono parole sue — nell'applicare il piano decennale ». Dall'intero discorso non è emerso comunque alcun giudizio negativo nei confronti della Regione ed anzi è piuttosto trapelata una volontà di collaborazione. I costruttori — ha detto testualmente — sono pronti a dare il loro apporto allo sviluppo economico e sociale della regione. Le dichiarazioni di principio sembrano perciò confortanti, resta ora da verificarle nella pratica.

La Regione infatti si sa ha provveduto a dotarsi di un piano di sviluppo, approvato da tutte le forze politiche e le forze sociali dovrebbero sentirsi impegnate tutte alla realizzazione degli obbiettivi di questo importante atto programmatorio.

Quanto al rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori edili, Prosciutti ha espresso valutazioni critiche rispetto alla piattaforma sindacale. In sintesi il Presidente dell'associazione costruttori si lamenta perchè le organizzazioni sindacali tenterebbero di intaccare i ruoli e le prerogative degli imprenditori. Ed ancora: « sarebbe deleterio ridurre l'attuale orario di lavoro. Bisogna invece instaurare una politica retributiva che, valorizzando la professionalità, inverta la tendenza degli ultimi anni concretatasi in un appiamento delle retribuzioni dei lavoratori addetti a mansioni di diverso contenuto professionale ».

Sin qui i giudizi che provengono da parte padronale sulla situazione del settore edilizio. Per il futuro una dichiarazione « di impegno positivo degli imprenditori per lo sviluppo dell'Umbria ». Le vertenze sindacali di autunno sono già partite, anche i lavoratori si sono orientati sulla strada della elaborazione di piattaforme zonali.

Una lotta quindi che si vedrà impegnati in modo complessivo a proporre soluzioni non settore per settore, nè tantomeno azienda per azienda, ma piuttosto con una dimensione territoriale. Il grande confronto è su questo e su questo terreno si misura anche « il ruolo e le prerogative » degli imprenditori.

Decise anche importanti norme sanitarie

Varato a Spoleto il piano per l'edilizia economica

SPOLETO — Due importanti provvedimenti sono stati adottati dal Consiglio comunale di Spoleto nella sua riunione di ieri: il primo è quello relativo all'ampliamento delle zone per la edilizia economica e popolare, il secondo il passaggio delle funzioni nelle materie della assistenza e della sanità al Consorzio per i servizi socio-sanitari ed assistenziali del Comprensorio spoletino.

Il piano per la edilizia economica e popolare, redatto dall'architetto Roberto De Luca, individua le zone da edificare nel quartiere di Piazza d'Armi e Passo Parenzi, che saranno dotati di spazzi verdi e per il tempo libero come campi di bocce, calcio, tennis e piscine.

I tempi per poter dare il « via » alle costruzioni si prevedono abbastanza ravvicinati, essendo legati soltanto al decreto che la Regione dovrà emettere per dare corso alla delibera consiliare.

L'altro provvedimento, il passaggio delle funzioni socio-sanitarie dal Comune al Consorzio sanitario, è venuto a completare l'adempimento di quanto previsto dalla Legge regionale n. 57 che, appunto attraverso la costituzione dei Consorzi tra i Comuni nei settori della sanità e della assistenza, ha inteso, ponendo la Regione Umbria all'avanguardia nella materia, anticipare la attuazione di una delle norme che saranno alla base dell'istituendo Servizio sanitario nazionale con la legge di riforma attualmente in discussione al Parlamento.

Al Consorzio del Comprensorio spoletino erano già state delegate alcune funzioni socio-sanitarie dalla Amministrazione provinciale di Perugia.

Una interessante proposta in vista del disegno di legge sulle attività culturali

Una «conferenza di produzione» teatrale?

Gli incoraggianti risultati dell'attività dei « gruppi di base » — Il convegno di Pontedera e le difficoltà del « mercato » anche per gli spettacoli tradizionali — Necessario un preciso inventario delle risorse disponibili

TERNI — Una conferenza regionale di produzione per il teatro: è questa la proposta che Gian Filippo Della Croce, del Gruteater, avanza in questo articolo. A renderla interessante contribuiscono la imminente presentazione in Consiglio Regionale della proposta di legge per le attività culturali, e la vivace discussione in atto sul ruolo e la funzione dell'Audac, che è l'organismo che a livello regionale coordina e distribuisce le attività musicali, cinematografiche e teatrali.

Esiste attualmente una crisi dell'operatività teatrale in Umbria. L'ho sentito dire più volte e da più parti, e credo che bisogna convenirne. Una causa, che va inserita però nel contesto nazionale, va ricercata nel « riflusso » moderato avvenuto all'interno del panorama delle forze della ricerca e dell'avanguardia teatrale. Chiaro che anche nella nostra regione questi contraccolpi si facessero sentire, tanto più che il tessuto operativo teatrale locale presenta vistose smagliature. Chi ha seguito la crescita dei « gruppi di base » fin dall'inizio, il loro moltiplicarsi, il loro agire perfino in zone del territorio regionale ritenute « refrattarie » dal punto di vista della produzione culturale, sa che in Umbria questa crescita ha avuto uno spessore e una vitalità considerevoli, tanto da indurre ad organizzare perfino delle rassegne da parte dell'ARCI e anche dell'AUDAC, tanto da riuscire a rivitalizzare un terreno d'impegno culturale come il teatro, in una regione nella quale di teatro parlavano soltanto i cartelloni di Terni e Perugia, anch'essi fatti a sestanti, « tradizioni » e nulla più.

Questi gruppi poveri, scoordinati tra loro, pieni di difficolta economiche e organizzative, hanno saputo svolgere nonostante tutto un « ruolo » sul territorio. L'attività e la presenza dei gruppi è stata in quasi tutti i casi un valido stimolo per gli Enti Locali, che se ne sono avvalsi nell'ambito della programmazione culturale locale.

Non è che si voglia dare all'attività dei gruppi meriti straordinari, ma di « professionalità » teatrale in Umbria non se ne era mai parlato prima, ed è quindi facile riconoscere che essi si sono in breve identificati con la produttività teatrale regionale. Ora si parla di crisi a vari livelli e per alcuni gruppi essa è ormai diventata irreversibile, una crisi strisciante che non è cominciata oggi. Viene da lontano, viene dallo stesso Convegno di Pontedera, che vide riunito per 3 giorni a discutere e a confrontarsi il teatro « nuovo » di tutta Italia e che nonostante le premesse incoraggianti non è riuscito così come voleva a diventare « movimento ».

Se a questo si aggiungono le difficoltà oggettive dello « stare » sul mercato, magari in concorrenza con realtà similari o addirittura più consistenti per la conquista di spazi e di finanziamenti pubblici (con la logica che fino ad oggi si è usata in merito), si ha un quadro più preciso dell'attuale situazione critica, che parliamoci chiaro non ha risparmiato neppure l'impegno « tradizionale » dei « dialettali ». A questo punto emerge la necessità di una analisi chiara e responsabile della potenzialità teatrale sul territorio.

Sulla produttività in questo campo in Umbria, mancano dati e conoscenze esatte « tutti i livelli: dai programmi, alle capacità creative, al livello di professionalità, alla capacità singola di investimenti e produzione. Mentre oggi, di fronte alla rinnovata capacità di intervento della Regione e dei Comuni (che si esprime in momenti di coordinamento e distribuzione come l'AUDAC o in momenti più generali di organizzazione di disciplina e di intervento come la proposta di legge regionale sulle attività culturali) c'è un assoluto bisogno di conoscenze « certe ».

Non si può pensare all'attuazione di un coordinamento o di una legge, senza avviare un preciso processo di conoscenza, che sia anche fatta di confronto e naturalmente di contributi diretti da parte dei soggetti interessati. In periodi di crisi è necessario un preciso inventario delle risorse disponibili.

In questo caso si tratta di convertire, di riqualificare, di investire, passando attraverso tutto quello che di nuovo e di originale viene espresso in merito, nel nostro territorio. Ne hanno bisogno gli Enti Locali e le forze interessate ad un armonico sviluppo dell'attività teatrale in Umbria, ne hanno bisogno le unità produttive lasciate il più delle volte alle prese con problemi non di loro competenza, con un conseguente spreco di energie e di risorse che invece oggi debbono essere usate in una direzione ben precisa: quella della modernizzazione e della crescita dell'apparato della produttività teatrale nella nostra regione, così come viene indicato dalla proposta di legge regionale, e che oggi si identifica con l'apparato e l'operatività dei gruppi, delle cooperative e dei vari « piccoli teatri » esistenti.

Chi conosce a fondo la questione sa bene gli sforzi di adeguamento che molte di queste realtà hanno compiuto, per rispondere nel modo migliore alla domanda e alle necessità culturali del territorio. Si è trattato di investimenti notevoli, se soprattutto si guarda all'entità di chi li ha compiuti: tesi a migliorare attrezzature, professionalità, tecniche artistiche e produttive, progetti di iniziativa, partecipazione dei fruitori.

Un patrimonio di quadri, di mezzi tecnici e di idee che attende ancora di essere valutato esattamente in una regione nella quale non esistono teatri stabili, centri di attività, istituzioni nel ramo, ed altre cose presenti in regioni vicine.

Il primo passo potrebbe essere quello di una « conferenza regionale di produzione », dove oltre ad una radiografia e geografia esatta delle risorse disponibili, esca fuori anche un piano di utilizzazione territoriale attraverso un contributo di progettualità singole o associate. Questo non potrebbe essere inteso soltanto come un « premio », a chi ha lavorato in questi anni nelle condizioni sopraespote, ma come un reale contributo di chiarezza alla definizione di una situazione, che non può essere non valutata attraverso metodi competenti e non soltanto attraverso singole attenzioni « funzionariali » o pacche sulle spalle.

Gian F. Della Croce

Nessuna schiarita per l'azienda tessile

La direzione della Gorini di Terni vuole licenziare circa metà dei lavoratori

TERNI — Nessuna schiarita si profila per la Gorini, la maggiore azienda tessile della provincia, che è da un lungo periodo in cassa integrazione. Anzi il sindacato dei tessili, con un proprio documento, fa rilevare che c'è il rischio di un ulteriore aggravamento della crisi.

Da un lungo periodo di tempo 75 dipendenti, vale a dire la metà dell'organico dell'azienda, sono in cassa integrazione. Da marzo l'azienda non potrà più fare ricorso alla cassa integrazione e a quel punto si imporrà una decisione.

Le preoccupazioni derivano dal fatto che la direzione ha presentato un piano di ristrutturazione sulla base della legge 675, secondo il quale è prevista l'espulsione di 70 lavoratori. Una volta « riconvertita » la Gorini potrà quindi occupare la metà del personale attuale. Comprensibile quindi che in fabbrica, tra i lavoratori il malessere sia ulteriormente aumentato.

Si è svolta un'assemblea alla quale hanno partecipato i responsabili provinciali del sindacato tessile e al termine della quale si è deciso di prendere una serie di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica. Incontri saranno chiesti con gli amministratori degli enti locali, con i rappresentanti delle forze politiche, con le altre organizzazioni sindacali.

Gli incontri serviranno per prendere piena consapevolezza di quello che potrebbe significare una diminuzione dell'organico alla Gorini che resta l'unica azienda ternana ad occupare un numero piuttosto consistente di donne.

La crisi del settore tessile (attribuibile, come sostiene il sindacato, in buona parte anche alla scarsa capacità di gestione degli imprenditori) ha letteralmente spazzato via i pochi posti che alle donne erano riservati dall'industria locale.

La chiusura di altre aziende come la Augusta, il maglificio San Martino, hanno rappresentato per l'occupazione femminile un duro colpo che rischia di aggravarsi ulteriormente con una riduzione degli organici alla Gorini.